

# DOPPIOZERO

---

## Georges Perec. Le CondottiÃre

Luigi Grazioli

28 Maggio 2012

âSi scrive una sola operaâ, dice Georges Perec in una delle interviste raccolte in *En dialogue avec lâÃ©poque* (ed. [Joseph K.](#), 2011), esprimendo unâidea non proprio originale, come capita spesso a quelle vere, e proprio per questo si Ã fatto un punto dâonore che ogni suo nuovo libro differisse dal precedente. Ha quindi moltiplicato gli accorgimenti per non ripetersi, ancor prima di entrare nellâOulipo, attraverso decostruzioni, variazioni e contaminazioni di generi e registri, ricorsi a giochi e restrizioni di ogni tipo (le famose *contraintes*: regole, vincoli, passaggi obbligati), differenti declinazioni di personaggi e temi che prima o poi finiscono per tornare e che allora tanto vale giostrare consapevolmente, incursioni nel teatro e nel cinema, per non parlare delle innovazioni nella scrittura e nelle tematiche saggistiche, tanto che verrebbe piÃ facile pensare a lui come a uno scrittore disperso in mille rivoli (e anche un poâ dispersivo, non fosse che la morte prematura impedisce un giudizio sulla possibile quadratura a venire) piÃ che a uno che temesse di ripetersi e di risultare monocorde. E invece i vari frammenti della sua opera, pur non perdendo la propria unicitÃ e specificitÃ, sono andati a comporsi in un quadro unitario come i pezzi di un puzzle tanto amati e ricorrenti anche nelle sue parole e nei suoi testi, lâomogeneitÃ di fondo Ã emersa anche tra le opere piÃ disparate, e la varietÃ Ã andata a formare un reticolo complesso e multidimensionale che pian piano ha assunto i connotati del suo autore, come un (auto)ritratto a chiave, una originale e completa autobiografia indiretta fatta di tanti frammenti che tutto sono, allâapparenza, meno che autobiografici.

Georges Perec  
En dialogue  
avec l'époque



et  
autres  
entretiens

**Georges Perec**

métamorphoses Joseph K.

È anche questo che ha reso Perec una delle figure più influenti della cultura, e non solo della narrativa, a cavallo dei due secoli, come testimoniano anche i saggi che la rivista *Europe* (n. 993-994, febbraio-marzo 2012, a cura di M. Decout) ha voluto dedicargli invitando a parlarne scrittori e studiosi internazionali, tra i quali Vila-Matas, Celati, Josipovici, Sheringham e Benabou. Ma è anche quello che permette, come dimostrano i saggi raccolti nella rivista, da una parte di attingere a uno o più aspetti per articularli in un percorso di lettura coerente e rivelatrice, come altrettanti fili e stratificazioni che da un'opera all'altra si sono venuti intrecciando e stratificando, e dall'altra di ritrovare, pur nella diversità dei composti, alcuni elementi base ricorrenti e per certi aspetti caratterizzanti del suo lavoro: nuclei narrativi, oggetti, personaggi, reticenze o costruzioni a latere o innalzate su un vuoto, o un silenzio programmatico (come la morte del padre in guerra e la deportazione della madre e di molti familiari ad Auschwitz). E questo anche nelle numerose raccolte postume e negli inediti che sono stati via via pubblicati.

europa

revue littéraire mensuelle



GEORGES

P E R E C

janvier-février 2012

Il 3 marzo, esattamente nel trentesimo anniversario della sua scomparsa, Ã¨ uscito da Seuil, per le affettuose cure di Claude Burgelin che lo ha corredato di una prefazione acuta e ricca di ricordi e informazioni, lâ€™importante romanzo giovanile [Le condottiÃ¨re](#) (p. 203, E. 17), il primo che Perec abbia giudicato davvero â€™finitoâ€™.

Scritta dopo due altri romanzi abbandonati con pochi rimpianti, quella che abbiamo tra le mani Ã¨ lâ€™ultima delle quattro versioni diverse anche nel titolo che si credevano tutte perse. Terminata nel 1960, cioÃ¨ cinque anni prima del vero libro dâ€™esordio di Perec, *Le cose*, ristampato lâ€™anno scorso da [Einaudi](#), che gli ha subito dato una certa notorietÃ con la vittoria al Prix Renaudot, questa ritrovata Ã¨ la redazione che Perec riteneva definitiva, e che Ã¨ stata rifiutata da vari editori, in particolare da Gallimard che pure aveva dato allâ€™autore un incoraggiante anticipo. Non si puÃ² dargli torto. Ã¨ infatti unâ€™opera molto interessante per gli studiosi e i tantissimi cultori di Perec, ma che non mi sentirei di consigliare a un lettore che desideri cominciare a conoscerlo, anche se ha il vantaggio di mostrare lâ€™autore agli esordi.

Dopo molte trasformazioni, la trama si attesta sulla storia di un giovane falsario, Gaspard Winckler, che dopo dodici anni di felici, riusciti e impuniti, falsi di ogni genere e epoca, viene richiesto un lavoro molto importante dal suo committente Anatole Madera, che gli concede la piÃ¹ ampia libertÃ di tempo e di scelta dellâ€™autore da falsificare. Gaspard si orienta su un Antonello da Messina (si noti la somiglianza con il nome del committente e lâ€™uguaglianza delle iniziali) nellâ€™intento di farne anche il proprio capolavoro: non un semplice falso nato dallâ€™isolamento di vari dettagli da diverse opere dellâ€™autore e dalla loro ricombinazione che dia luogo, come un puzzle, a una nuova figurazione, ma unâ€™opera originale che eguagli quella del modello senza esserne una filiazione: che sia cioÃ¨ â€™la creazione autentica di un capolavoro del passatoâ€™ (p. 58), qualcosa che dia la misura non della propria abilitÃ di contraffazione, ma dellâ€™altezza di unâ€™arte propria, personale quanto piÃ¹ rinuncia al proprio marchio e nome per identificarsi totalmente con quelli di Antonello. La scelta cade su un *Condottiero*, simile a quello che Gaspard puÃ² ammirare al Louvre, concentrato di forza e nobiltÃ e decisione che contrastano esemplarmente con i dati del suo carattere, da cui in tale modo vuole liberarsi: dalla corazza che lega i suoi gesti e insieme protegge la sua vita, che ha sempre piÃ¹ lâ€™impressione di star mancando. Dopo un anno e mezzo di preparazione e pochi giorni di lavoro febbrile una volta trovato il passaggio verso il compimento dellâ€™opera, smaltita lâ€™esaltazione finale, Gaspard si accorge di avere miseramente fallito il suo obiettivo. Il fallimento diventa quello della sua vita, degli amori abbandonati che ora mancano, delle decisioni non prese, di una immediatezza e naturalezza di cui si sente espropriato e che ora cerca di recuperare sgozzando il suo protettore, con quello che sente come il primo gesto â€™naturaleâ€™ della sua vita (p. 196). Il romanzo parte dallâ€™omicidio e vi ruota attorno, raccontando gli antecedenti, lâ€™apprendistato e il lavoro di Gaspard, i suoi successi professionali, gli incontri spesso mancati o mai davvero approfonditi, le responsabilitÃ non assunte, i tentativi di spiegazione del suo gesto che dÃ a se stesso e a un amico nei numerosi dialoghi della seconda parte, in un susseguirsi di riflessioni che si estendono a tutto campo alle tecniche, allâ€™opera, al mercato dei falsi e alle implicazioni intellettuali e esistenziali che questa attivitÃ ha assunto nel tempo per lui.

Alcuni, incluso lâ€™autore, in questa storia di fallimento hanno visto una storia di presa di coscienza e di liberazione. A me non pare. La forma che la vendetta, tema ricorrente nellâ€™opera dello scrittore, assume in questo *CondottiÃ¨re*, Ã¨ grossolana e insoddisfacente, e appunto per questo ha bisogno di fughe e infinite giustificazioni. In *La vita istruzioni per lâ€™uso* non c'Ã¨ bisogno di nessuna spiegazione della vendetta che Winckler prende su Bartlebooth perchÃ© essa Ã¨ resa inutile dai fatti e dalla perfezione del progetto in sÃ© e del lavoro, che porta doppiamente a compimento lâ€™opera (quella di Winckler e il suicidio di Bartlebooth), mentre nel *CondottiÃ¨re* la loro urgenza nasce proprio dal fallimento dellâ€™opera (cioÃ¨ del vero-falso nuovo Antonello). E su unâ€™opera fallita non si costruisce nessuna riuscita, per quante parole ci si spendano sopra. Meglio abbandonarla, come fa Perec con questo suo â€™primo romanzo compiutoâ€™, dopo i dolorosi rifiuti ricevuti. Meglio perderla, come le sue copie.



Mentre qui Winckler fugge, l'Ã si rinchiude, si separa: qui la vendetta Ã la fuga dall'opera (fallita) nel tentativo di riprendersi la propria vita; l'Ã Ã la concentrazione sull'opera, la dedizione totale ad essa in vista di una riuscita che avrÃ solo un testimone, e forse nemmeno quello, perchÃ morirÃ con in mano la lettera del suo enigma irrisolto, il sigillo del fallimento del suo progetto di vita, del suo uso: una W dove doveva esserci una X. La sigla di un nome invece di quella dell'incognita.

L'incompletezza della vendetta Ã la stessa del romanzo, e la sovrabbondanza delle giustificazioni la stessa della volontÃ di esibire conoscenze e abilitÃ da parte del giovane autore, irretito nelle parole d'ordine dei tempi, come traspare anche dalla forte presenza di richiami alla sociologia marxista e dalla declinazione in prevalenza esistenziale del tema del falso, che peraltro tornerÃ talvolta anche in opere e dichiarazioni successive, seppure in forme e toni meno ingenui. L'autentico, la vita, la libertÃ ... cose cosÃ.

L'altro importante ma significativo fallimento Ã quello rintracciabile nella scrittura e nella struttura del libro, diviso in due parti per nulla equilibrate nÃ complementari, ricche entrambe di sperimentazioni in genere non risolte in modo soddisfacente. Che Perec non amasse il romanzo tradizionale Ã un dato di fatto, ma sostenere che fosse ostile alla narrazione sarebbe un errore pacchiano. Del resto l'attitudine sperimentale che caratterizza tutta la sua opera Ã sempre all'insegna della massima leggibilitÃ, senza farne una questione di stile o di marca personale per darsi coerenza o riconoscibilitÃ (o vendibilitÃ : come un *brand*), ma sfruttando ogni volta le specifiche risorse delle forme e dei generi adottati, anche se spesso tendendo, nella scrittura, al grado zero di un tono neutro e apparentemente solo referenziale o enumeratorio, attento solo ai luoghi e alle cose (senza per forza fare del narratore un puro *voyeur* nÃ sposare il *nouveau roman*), e in realtÃ brulicante di riferimenti, citazioni, invenzioni e memorie, anche dolorose.

GiÃ in questo primo romanzo Perec esplora modalitÃ discorsive e narrative (per esempio il discorso in seconda persona che tornerÃ, diversamente declinato in *Un uomo che dorme*, riedito da poco in nuova traduzione da [Quodlibet](#)) e di costruzione della trama che consentano una narrazione non improntata a modelli canonici e tantomeno a una falsa e non problematica spontaneitÃ. Alcuni pensano che siano stati la successiva adesione all'Oulipo, i giochi linguistici e le *contraintes* a distogliere Perec dalla narrazione: invece sono stati per lui un modo di recuperarla dopo tanti tentativi e mezze riuscite, come quello del *Condottiere*. Non a caso dopo aver portato a termine *La vita istruzioni per l'uso*, lo scrittore ha sostenuto di avere sÃ fatto implodere il romanzo, ma aggiungendo spesso di aver scoperto, in questo lavoro di demolizione, il piÃ grande piacere di narrare, un vero e proprio giubilo di raccontare che non aveva mai provato in vita sua: esattamente laddove il numero dei vincoli e dei passaggi obbligati era stato piÃ alto, e forse proprio grazie ad essi.

Georges Perec

Un uomo che dorme



Nel *Condottiere* questi esiti non si possono nemmeno intravedere, e tuttavia la strada che vi porterà a giungere tracciata, nella sua esigenza di base, pur tra le imperfezioni e le contraddizioni, che non cancellano le numerose pagine molto acute e riuscite. La lettura offre inoltre quindi numerosi altri motivi di interesse: l'ultimo che conviene ricordare, ma non certo il minore, è quello di incontrare qui personaggi, temi, forme e persino stilemi tipici del Perceval maturo. Trovare le radici nascoste, il germe ancora imperfetto e informe dell'opera a venire che ora si conosce in tutta la sua complessità, è una grande soddisfazione non solo per il critico, ma anche per il lettore devoto, perché ne garantisce analisi e predilezioni e proietta, su una molteplicità che poteva anche derivare da capriccio o vaghezza di intenti, la luce della permanenza e della fedeltà a se stesso, cioè di una necessità ben più solida di quella ricostruibile a posteriori: radici vere, invece che immaginarie e solo immaginate.

In questo senso sarebbe bello pensare che *Le Condottiere* è stato tenuto nascosto così a lungo per precisa volontà dell'autore, che ne avrebbe dichiarato la scomparsa solo per gusto malizioso, come l'ennesima casella vuota di tante sue opere, come la casella vuota della sua opera stessa (non forse la vita stessa?), con gesto tipico del giocatore che Perceval fu. Ma ancora preferibile sarebbe, per me, se a partire da tracce magari sue, da versioni davvero eliminate o perse, il libro fosse un falso da lui commissionato o scritto di propria iniziativa da qualche amico, che per glielo avrebbe per sempre tenuto nascosto.

*L'articolo è apparso in forma ridotta su Il Sole 24 Ore.*

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---





Georges  
Perec

Le Condottière

ROMAN

